



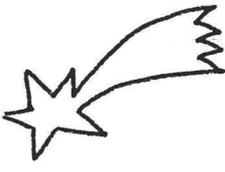
Signore,

la nostra vita é nelle tue mani.

Ti affidiamo le nostre famiglie:

benedicile e proteggile da ogni male.



Natale 

VOCABOLARIETTO NATALIZIO

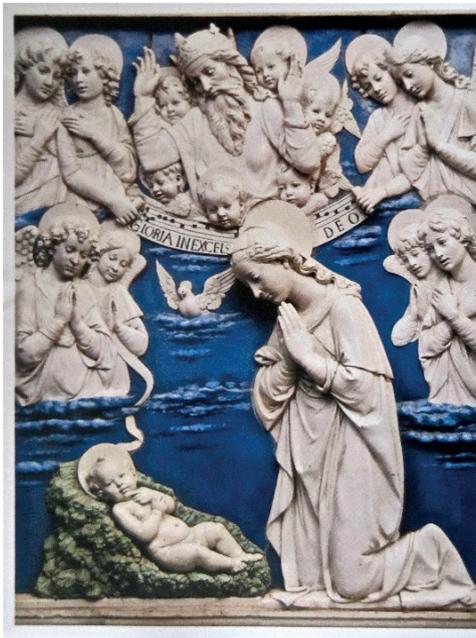
Difficilmente possono sfuggire il numero e la qualità delle feste che la Chiesa celebra tra il 25 dicembre e il 10 circa di Gennaio. Cerchiamo di presentarne la storia, al fine di comprenderne meglio il valore.

A cura di don Alberto Bonandi

Come è stata fissata la data del Natale di Gesù?

L'imperatore Aureliano (270-275) era fortemente devoto del dio sole. Prese così l'iniziativa di celebrarne, con feste, giochi e culti, il giorno nel quale nell'emisfero settentrionale la luce del sole inizia a prolungarsi, dopo i mesi nei quali si abbrevia. Con le conoscenze astronomiche dell'epoca si stabilì che il giorno era il 25 dicembre, che divenne il *dies natalis solis invicti*, ossia il giorno della nascita (nel senso che si prolunga la sua luce) del dio sole non vinto, ma vincente. Quando ai cristiani fu permesso di celebrare in pubblico il loro culto, a Roma prese forma la liturgia del Natale del Signore: lo spunto veniva offerto ancora una volta dalla Scrittura; nel vangelo secondo Luca (capitolo 1, nel famoso cantico di Zaccaria, leggiamo: *Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un SOLE che sorge DALL'ALTO, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace*). Progressivamente il Natale cristiano ha preso il sopravvento sulla festa del dio sole.

Quando è nato Gesù? Non sappiamo niente di preciso circa il giorno e il mese. Invece gli studi storici, incrociando le date degli imperatori romani, dei procuratori (rappresentanti imperiali) in Giudea e nella Siria romana (come Ponzio Pilato), i dati astronomici e le notizie forniteci dai vangeli, convergono ampiamente sull'anno 6 (solo qual-



che storico sul 7) avanti Cristo; mentre la Pasqua di Gesù viene datata all'anno trenta (questa volta dopo Cristo!), e con buona verosimiglianza la sua crocifissione al 7 aprile. Di conseguenza Gesù vive la sua Pasqua non a 33 anni, ma a 36. L'antico calcolo della nascita di Gesù (posta all'anno uno, per indicare che con lui iniziava una nuova era dell'umanità) non poteva essere preciso a causa di limitate conoscenze storiche e astronomiche.

Perché il 26 dicembre si celebra la festa di S. Stefano protomartire?

Il culto dei martiri è antichissimo nel cristianesimo, data sicu-



ramente dai primi tempi (I-II secolo). Così fin dall'antichità si è formata la liturgia che commemora S. Stefano, anzi si è formata prima della liturgia romana del Natale di Cristo. Di conseguenza, quando si iniziò a celebrare la festa del Natale, essa si trovò accostata a quella di S. Stefano, la cui liturgia è testimoniata in Siria fin dall'inizio del IV secolo, ovviamente sulla base del racconto del martirio di S. Stefano, nel libro degli Atti degli Apostoli, ai capitoli 6 e 7. Per lo stesso motivo il 27 dicembre si celebra un'altra festa importante, quella di S. Giovanni apostolo ed evangelista, e il 28 quella dei Santi Martiri Innocenti (vangelo secondo Matteo, capitolo 2).

Perché il primo di Gennaio si celebra la solennità di Maria, Madre di Dio? Quando nel corso dei secoli crebbero l'interesse e la necessità di elaborare esplicitamente i molteplici aspetti dell'incarnazione del Verbo di Dio, ci si pose la questione del senso in cui intendere che Maria di Nazareth è la Madre di Gesù: questione tanto più importante in quanto nella cultura dei primi secoli si praticava il culto di molte madri di altrettanti dei pagani; e certo la fede cristiana non poteva creare confusione in proposito. Ora, poiché la fede cristiana confessa che Gesù è pienamente uomo e pienamente Dio, ciò che si riferisce all'umanità di Gesù può e deve essere riferito alla sua divinità come Figlio eterno del Padre (l'espressione classica è *communicatio idiomatum*, ossia scambio delle proprietà). Pertanto Maria non è Madre di un uomo, ma di quell'uomo che è personalmente Figlio di Dio, dunque la onoriamo come Madre di Dio. E quando Paolo VI decise che si celebrasse in tutta la Chiesa questa festa, scelse il giorno più appropriato, cioè il giorno ottavo del Natale, il primo di Gennaio.

Perché il primo di Gennaio celebriamo la giornata mondiale della PACE? Perché, a seguito del Concilio Vaticano II, che tanto si è impegnato su questo fronte, il Papa Paolo VI ha scelto di iniziare l'anno secondo il calendario civile con quell'intento e quell'impegno, che contraddistinguono appunto la vita civile: la pace! La celebriamo dall'1 gennaio 1968.

Che tipo di festa è l'epifania? Come dice il termine greco, il sei gennaio (non è chiaro il motivo della scelta di questa data, comunque molto antica) si celebra la manifestazione del Signore non più solo al popolo ebraico (come nel Natale), ma ai popoli pagani, nella geografia ebraica i popoli dell'Oriente. Ora questa festa è iniziata proprio nell'Oriente cristiano, a Costantinopoli soprattutto, quale festa della conversione al cristianesimo dei popoli orientali, ben rappresentati nei vangeli dai Magi, che appunto provenivano dall'Oriente. La festa è stata accolta ben presto anche a Roma: i primi affreschi dell'incontro con i Magi datano a Roma dal III secolo. Le chiese orientali ortodosse, celebrano l'epifania il 7 gennaio (secondo il loro antico calendario liturgico;



così per esempio numerose signore badanti), con il seguente titolo: *Sante Teofanie del Signore Gesù Cristo*; vi comprendono anche la Festa del Battesimo di Gesù al Giordano, che la liturgia romana, la nostra, celebra la domenica successiva, in quanto si tratta ancora di una manifestazione, quella di Gesù che è Messia e Salvatore.

Vieni sempre, Signore

David Maria Turoldo

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore,
Vieni, Tu che ci ami:
nessuno è in comunione
col fratello
se prima non è con Te, o Signore.
Noi siamo lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo,
cosa vogliamo:
vieni, Signore,
vieni sempre, Signore.

Gli angeli inconsapevoli

Papa Francesco è ripartito “in quarta” per aiutarci a capire che è necessario ridimensionare un po’ le nostre società “benestanti” e fare spazio a chi non ha le nostre fortune. Così... il tutto parte da un giorno a Roma...

A cura di Luca C.



Accadde, qualche tempo fa, di trovarmi a Roma nella zona di Santo Spirito in Sassia. Quale occasione migliore per recarsi in Piazza San Pietro dove si torna sempre volentieri. Dopo qualche minuto, nel frastuono generale che accompagna il luogo, scorgo un gruppo di persone intente a fotografare in lungo e in largo un oggetto che da lontano non riuscivo a riconoscere. Ci sono stato molte volte in quella piazza, pur non essendo un profondo conoscitore di tutti gli aspetti che la riguardano, ma proprio non mi ricordavo quale particolarità potesse attrarre così tanto interesse in quel giorno, tra l'altro di pioggia.

Mi avvicino e scopro che, è stato posato un nuovo monumento, localizzato sulla sinistra guardando il fronte della basilica. Mi incuriosisce non poco, perché sappiamo, di questi tempi, quale rilevanza possa avere la modifica di luoghi architettonici di interesse storico e culturale. Si tratta di una zattera, scolpita in bronzo a dimensioni realistiche, sulla quale trovano posto molti migranti intente a raggiungere un nuovo traguardo. Scopro che si tratta di un monumento inaugurato da un po' di tempo, che, almeno secondo le intenzioni iniziali, dovrà essere posizionato all'interno della Città del Vaticano. E' un'opera dell'artista canadese Timothy Schmalz, inaugurata nella Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati del 2019 e rappresenta un eterogeneo gruppo di migranti di diversa origine. E' stata denominata "AngelsUnaware" ossia "Angeli Inconsapevoli". Uomini e donne accalcati in piedi, ciascuno con i propri vestiti ed effetti personali, e soprattutto con il proprio bagaglio di esperienze e speranze per una vita rinnovata oltre il traguardo.

Due ali d'angelo spiccano nel centro della scultura per simboleggiare la sacralità della situazione. Vedendo questa nuova installazione, e il forte contrasto che rappresenta, dato che è posizionata in un luogo a forte vocazione religiosa, ma anche turistica e un po' mondana, non si può non pensare a quale enorme differenza ci sia tra la nostra società e l'altra società. Il fatto di essere nati nel nord Italia, nella tranquilla cittadina di Mantova ha un po' l'effetto di un paraocchi, che non ci permette di considerare a sufficienza chi è nato in condizioni più difficili, o chi è nato addirittura in mezzo alla traversata, come simboleggia la donna incinta raffigurata sulla prua. Terminato il mio giro turistico e meditativo, decido di fermarmi a mangiare qualcosa, operazione non facile di questi tempi! La pioggia continuava senza lasciare scampo ad un attimo di relax. In Piazza della Rovere mi aspetta un chiosco, non è un gran ristorante ma in compenso ha la fortuna di avere dei tavolini all'aperto protetti da ombrelloni sufficienti a non bagnarsi. Appena terminato di mangiare, i camerieri fermano me, insieme ad una coppia di signori tedeschi. Insistono perché



hanno notato una signora anziana sostare sulla panchina da qualche giorno, sotto l'acqua, ma non essendo italiana non riescono ad aiutarla. Hanno intuito che si trova probabilmente smarrita in stato confusionale. I signori tedeschi (che pure non parlano italiano) si adoperano subito, riescono a parlare con la loro connazionale e, nel giro di pochi minuti, il cameriere è in grado di accompagnarla in un luogo di accoglienza nelle vicinanze, dove almeno possa fare la doccia e riposarsi! Poi, magari chissà, nei giorni successivi è riuscita a ricomporre le sue intenzioni e ritrovare la propria strada... Insomma, a resoconto della giornata una bella lezione, teorica e pratica... sulla fratellanza!

Tema che il Papa ha voluto rendere centrale dall'enciclica recente "Fratelli Tutti" nella quale, con il suo stile per nulla incline all'autocommiserazione e molto incline invece all'operosità, prende spunto dall'azione di San Francesco per offrire nuove chiavi di lettura alla società moderna nella direzione di una maggiore unità tra le persone e i popoli.

L'intento forte del Papa è quello di toglierci il paraocchi e spiegarci, ancora una volta, che il nostro benessere, è tale perché ci sono delle barriere, di cui spesso non siamo nemmeno a conoscenza, che impediscono ad altri di prenderne parte.

Aggressività senza pudore

44. Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda. L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali.

Il testo è in certi punti molto diretto e contestualizzato nel modo di vivere contemporaneo, dove è sufficiente utilizzare uno smartphone per "difendere" il nostro status quo ed affermare il nostro diritto a continuare per questa strada. Particolare anche l'analisi socio culturale che spiega in termini a dir poco diretti perché è necessario cambiare visione su molti concetti...

Sottomissioni e disprezzo di sé

51. Alcuni Paesi forti dal punto di vista economico vengono presentati come modelli culturali per i Paesi poco sviluppati, invece di fare in modo che ognuno cresca con lo stile che gli è peculiare, sviluppando le proprie capacità di innovare a partire dai valori della propria cultura. Questa nostalgia superficiale e triste, che induce a copiare e comprare piuttosto che creare, dà luogo a un'autostima nazionale molto bassa. Nei settori benestanti



di molti Paesi poveri, e a volte in coloro che sono riusciti a uscire dalla povertà, si riscontra l'incapacità di accettare caratteristiche e processi propri, cadendo in un disprezzo della propria identità culturale, come se fosse la causa di tutti i mali.

Quest'ultimo tratto è, per il sottoscritto, particolarmente rilevante. Mi sembra di poter dire che viene individuato il nocciolo della questione, ossia l'incapacità di una società di trarre beneficio e insegnamento dai miglioramenti sociali ottenuti con gli sforzi nel tempo. L'emancipazione, nel piccolo come nel grande, viene considerata come una conquista in modo irriverente per chi non riesce ad ottenerla.

Speranza

54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo.[51]

Parole che ci ricordano che qualcosa in più è possibile ... ed auspicabile!

L'economia di Francesco

**L'“economia di Francesco” ultimo capitolo della “Dottrina sociale della Chiesa”:
utopia, vecchi “refrain” o svolta nel nuovo mondo della sostenibilità?
Il comitato editoriale di Diapason ringrazia per il gentile intervento!**

■ A cura di Alessandro Lai, Professore Ordinario all'Università di Verona

Ritrovare nella Chiesa una pulsione creativa – suggellata dal forte intervento del Sommo Pontefice dopo pochi anni dalla “*Laudatosi*” del 24 maggio 2015 e immediatamente dopo la “*Fratelli tutti*” del 3 ottobre 2020 – verso le tematiche economiche, come causa condizionante quelle più largamente sociali, è cosa nuova per i più giovani.

Ma non lo è per chi ha percorso il tempo dello straordinario impegno di Giovanni Paolo II e della Chiesa tutta all'indomani del lancio della “*Laborem exercens*” (1981), della “*Sollicitudo rei socialis*” (1987) e della “*Centesimus annus*” (1991), cioè per chi, in quel decennio così propositivo, si è inebriato del profumo delle idee del Papa, che riaprivano l'interesse per la “*Dottrina sociale della Chiesa*” dopo che Paolo VI, emanata la “*Populorum progressio*” nel 1967, cioè qualche anno dopo l'inizio del Suo pontificato, scelse di non scrivere altre encicliche sociali e derubricò la “*Octogesima adveniens*” (1971) a semplice e meno impegnativa “*Lettera apostolica*”.

Non era certo, quella di Paolo VI, una rinuncia: la raffinata e superiore intelligenza che lo contraddistingueva, così come l'esercizio del dubbio che era proprio della Sua grande sapienza, lo aveva indotto a pensare che “*di fronte a situazioni tanto complesse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale*” e che dunque “*spetta alle comunità cristiane individuare le scelte e gli impegni che conviene proporre*”. In una economia – negli anni iniziali di Paolo VI – che generava sicurezze ed assicurava una crescita (postbellica) apparentemente illimitata, una voce che volesse introdurre dei “*freni*”, dei “*dubbi*” o delle “*limitazioni*” in ordine a tale crescita sarebbe risultata del tutto inascoltata: il senso comune, all'interno delle comunità cristiane così come nel mondo laico, portava a pensare che,



meglio di ogni altra idea, la nuova crescita fosse una manna del cielo per ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita di larga parte del-

la popolazione ed offrire una opportunità di riscatto sociale alle famiglie più povere.

È diverso il contesto nel quale Giovanni Paolo II torna sul tema sociale. Nel 1981 è tutto cambiato. La crisi del Kippur del 1973 ha inter-

rotto le certezze post-belliche riproponendo lo spettro di profonde fatiche sociali, il terrorismo della fine degli anni '70 ha fatto balenare incertezze politiche e antiche paure,



l'economia si scopriva improvvisamente non più in una crescita senza limiti, ma con significativi momenti di interruzione e dunque con il risorgere di disuguaglianze: economiche e sociali. L'ascesa sociale di chi aveva sperato in un riscatto, lasciando la campagna e venendo nelle “*fabbriche*”, si stemperava in una nuova stasi delle classi sociali, col rallentamento di quel processo di “*rimescolamento*” che era la fonte di speranza di una nuova vita, che veniva per di più “*accarezzato*” dalla mano gelida della recessione.

Beh, proprio in quel mondo che si interrogava, in cui le giovani generazioni sperimentavano tensioni sconosciute nel dopoguerra, il Papa da un lato riconosceva il valore del lavoro per l'uomo sopra ogni altro (o addirittura come partecipazione all'opera del Creatore come nella “*Laborem exercens*”, 1981, § 25), quale strumento attraverso il quale l'uomo rafforza la propria dignità, ma dall'altro sdoganava “*senza se e senza ma*” il ruolo dell'impresa quale generatrice di opportunità di riscatto, di emancipazione, quale “*comunità*” di capitale e di lavoro che trovano sintesi in un connubio potenzialmente aperto alla giustizia e alla solidarietà sociale: “*il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura*” (“*Laborem exercens*”, 1981, Introduzione). Fra queste comunità di persone c'è l'impresa, cui anche la “*Centesimus annus*,

1991” dedica molte pagine, essendo il Papa certo che il perno sia sempre e solo l'uomo: *“È il suo disciplinato lavoro, in solidale collaborazione, che consente la creazione di comunità di lavoro sempre più ampie ed affidabili per operare la trasformazione dell'ambiente naturale e dello stesso ambiente umano. In questo processo sono coinvolte importanti virtù, come la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere i ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte agli eventuali rovesci di fortuna”*.

Era il tempo in cui lo sconforto verso un sistema economico che non sembrava più alimentare le speranze dei decenni passati poteva far ritornare pulsioni o nostalgie di quei mondi terribili che Giovanni Paolo II aveva sperimentato e che portavano in sé un'incredibile sfiducia nell'uomo, un ateismo essenziale, un materialismo povero di speranza e generante la tristezza che sempre si accompagna alla mancanza di libertà e all'impossibilità di scegliere. Anche di scegliere di poter seguire Cristo. Cosa che noi diamo per scontata, ma che, per Lui polacco, scontata non era. E' proprio in quel tempo che i movimenti che sostengono la *“Dottrina sociale della Chiesa”* prendono vigore e alimentano un ineguagliabile nugolo di convegni, scritti e dibattiti rilevanti sia su diversi piani scientifici, sia anche solo sulla semplice divulgazione. Non si parla che di quello, anche nei cenacoli più laici, perché il Papa ha sparigliato le carte. Risorge l'UCID (Unione Cristiana di Imprenditori e Dirigenti) che vuole raccogliere il testimone di una rinnovata pulsione. Insomma, lo *“sdoganamento dell'impresa”* e il riconoscimento del profitto quale condizione di esistenza e di vita delle imprese non già vogliono affermare sic et simpliciter la legittimazione del capitalismo, ma si propongono di rendere possibile una declinazione dei valori cristiani nel mondo dell'impresa, dovendo tutti essere impegnati in prima persona a praticare, non a raccontare soltanto, queste idee. E' il tempo in cui gli studiosi di economia leggono, nel superamento della eterna contrapposizione fra capitale e lavoro e nei comportamenti collaborativi all'interno delle imprese, una nuova rinascita che qualcuno interpreta, tornando guarda caso a Paolo VI, come una nuova forma di umanesimo integrale. Queste pulsioni sono state sostenute da fior di movimenti, come ad esempio il seguitissimo Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, che si è tenuto anche quest'anno per la decima volta nel mese di Novembre e che vede la partecipazione di decine e decine di migliaia di persone. Si è visto il risorgere del ruolo della cosiddetta economia sociale e della esperienza silenziosa ma vera di tantissimi imprenditori impegnati socialmente e ricchi di valori: basti vedere le motivazioni dei premi dati nel corso del detto Festival per non avere dubbi al riguardo.

Non basta? Sono troppo silenziosi questi movimenti? Non sono abbastanza autorevoli? Non è questo il tema. Il tema è che, mentre tutti cercavano di rimarginare le ferite della crisi originatasi negli anni 2008-2010, che è stata una crisi del sistema capitalistico e finanziario estesa drammaticamente a tutto il sistema sociale, il mondo ha immaginato strade nuove. Lo ha fatto per una spinta che ha colto le sensibilità delle nuove generazioni, quelle che hanno capovolto alcuni *“paradigmi”* che erano tali in passato, quelle che non vedono nel mezzo proprio uno strumento essenziale per vivere, quelle che sanno di avere in mano le sorti del pianeta fino al punto da rinunciare a molte *“comodità”* per questo obiettivo, quelle che sono finalmente capaci di riorientare i propri comportamenti di consumo alla luce del proprio *“credo”*. Quelle che guardano al progetto *“agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”* dell'ONU e ai suoi 17 *Sustainable Development Goals* non come un sogno utopico ma come un *“must”* dal quale non si può prescindere. Quelle che hanno portato le imprese stesse a non poter prescindere dai principi essenziali della sostenibilità fino ad incorporarla progressivamente nel business quotidiano. Quelle che pretendono dalle imprese i report di sostenibilità e ne fanno una questione imprescindibile per selezionare le imprese che sono in linea, rispetto a quelle del vecchio mondo. Incredibile, il mercato finanziario si sta allineando, con rincorse inaspettate, a questo nuovo modo di essere e sta premiando le imprese che della sostenibilità non fanno solo opportunisticamente una moda. Questo è il mondo nel quale il Papa si è inserito, promuovendo con una spinta ineguagliabile un nuovo modo di essere e quindi anticipando – da profondo innovatore che sa sovvertire il vecchio – chi aveva posizioni conservatrici o di retroguardia. Per questo il Papa si è rivolto ai giovani: l'*“Economia di Francesco”* vuole declinare la *“Dottrina sociale della Chiesa”* in un mondo che i giovani capiscono, senza preconcetti ma con



uno spirito di ricerca nei quali i giovani siano non spettatori ma attori. È la ricerca di un nuovo che va costruito insieme e che, come tutte le innovazioni, nasce dalla sperimentazione, dalla capacità di leggere le storie individuali e collettive, da esperienze da immaginare con fantasia. Per questo non è un vecchio *“refrain”* o un sogno astratto. È il modo di dare voce a quello che Paolo VI diceva con anticipante sapienza: *“di fronte a situazioni tanto complesse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale”* e dunque *“spetta alle comunità cristiane individuare le scelte e gli impegni che conviene proporre”*. Così è e sarà adesso. Seguiremo con rispetto e curiosità il mondo nuovo che i giovani costruiranno per tutti noi.

Intervista ai maestri del presepe

Ormai da undici anni, i nostri Maestri del presepe, grazie ad un'attenta progettazione e ad un serio lavoro - uniti a passione, competenza ed esperienza - ci propongono una nuova "opera d'arte". Quest'anno però il risultato sarà diverso. Ascoltiamoli attraverso l'intervista che è stata realizzata con l'animatore del gruppo, Alessandro.

A cura dei Maestri del presepe

Come sarà il presepe di quest'anno?

Purtroppo il risultato di quest'anno sarà ben diverso da quello degli anni precedenti. Sarà un presepe tradizionale, ma occuperà uno spazio più limitato.

Possiamo conoscere le ragioni?

Diversi di noi abitano nel Veronese e quest'anno, a causa delle misure restrittive per la pandemia, non possiamo muoverci con la libertà degli anni passati, quando si iniziava a novembre e si procedeva per tre giorni alla settimana, dalle 21 alle 24. Lo staff era inoltre composto da cinque persone, mentre quest'anno si è ridotto a due per le difficoltà di spostamento degli altri collaboratori. Lavoriamo dai primi giorni di dicembre, alternandoci durante le due serate settimanali in cui ci dedichiamo alla esecuzione del progetto. Gli orari naturalmente non sono quelli degli anni precedenti per il rientro obbligatorio a casa entro le 22.

Possiamo dire però che operiamo con la passione di sempre, impegnandoci per realizzare un'opera che sia esteticamente piacevole.

Potete darci qualche anticipazione sulla composizione?

Abbiamo le idee chiare, ma per il momento non vogliamo dare alcuna indicazione, anche perché in corso d'opera si possono verificare dei cambiamenti rispetto al progetto iniziale. Preferiamo quindi che il risultato finale sia una sorpresa per tutti.

Che cosa significa per voi realizzare un presepe?

Significa dare spazio alla creatività, all'estro, alla fantasia, cercando però di esprimere i contenuti profondi legati alla Natività, poiché il presepe è un'opera di evangelizzazione. Desideriamo inoltre non solo suscitare stupore e meraviglia, ma anche invitare alla meditazione e alla preghiera.

Ripensando alla bellezza dei presepi degli anni passati, abbiamo compreso che lavorate con grande impegno, progettando l'opera molto tempo prima di iniziarla. Da che cosa dipende il vostro entusiasmo?

Il presepe è un atto di devozione a Gesù e alla



Presepe del 2014

sua nascita e il nostro intento è quello di far riflettere sul significato del Natale attraverso il presepe, che non è una semplice tradizione, ma la rappresentazione di un evento che ha cambiato la nostra storia. Come ha detto il Papa, "comporre il presepe ... aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme... La sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza".

Possiamo inoltre aggiungere che il nostro entusiasmo dipende anche dai numerosi e calorosi apprezzamenti che riceviamo ogni anno e che ci danno una grande soddisfazione. Essi rappresentano un vero e proprio stimolo a continuare con impegno la nostra attività.

A questo punto lasciamo i Maestri del presepe al loro lavoro e rimaniamo in attesa di ammirare un altro piccolo capolavoro. Da parte di tutta la comunità, li ringraziamo di cuore per l'impegno, che è caratterizzato da costanza, passione, sacrificio e che, inevitabilmente, sottrae tempo alla famiglia e al tempo libero.

Il Natale al tempo del covid

Presentiamo una riflessione sul Natale, arricchita dalle parole di don Sandro Barbieri, missionario in Etiopia, e di papa Francesco. Lasciarsi alle spalle la cultura dell'indifferenza, riscoprire i legami di fraternità che ci uniscono come esseri umani e accogliere in terra le sorprese del Cielo sono i temi intorno a cui ruota l'articolo

■ *A cura di Beatrice – Gruppo Missionario*

Di nuovo il fascino e la meraviglia del Natale si avvicinano, ma questo Natale sarà certamente diverso, non semplicemente perché è trascorso un anno, ma per tutto quello che in questo anno abbiamo vissuto! La pandemia, che sta affliggendo il mondo, ci ha messi di fronte alla nostra fragilità e vulnerabilità di creature con una violenza inaudita. E, accanto ad una nuova consapevolezza di essere fragili creature, è cresciuta anche quella che la globalizzazione non riguarda solo gli interessi economici, finanziari e commerciali, come ci avevano fatto credere, ma soprattutto il fatto che siamo strettamente interconnessi. Un microscopico virus ci ha rimessi di fronte a una verità che forse avevamo dimenticato e che solo papa Francesco continua a ripeterci: solo insieme potremo salvarci. E se la pandemia non bastasse, ci ritroviamo a vivere in un contesto socio-politico e culturale che ha messo ancor più in evidenza temi scomodi, quali il razzismo, i migranti, i rifugiati, i campi profughi, la violenza gratuita. A tale proposito voglio ricordare quanto scrive il nostro missionario mantovano in Etiopia, don Sandro Barbieri. “Le missioni servono a questo: a far passare tante persone dall’essere invisibili all’essere visibili. Far passare tanta gente dalla semplice capacità di guardare a quella di vedere in profondità. Far passare tutti noi da semplici osservatori allo sguardo di Dio che si prende cura di ogni essere vivente. Far passare ogni uomo da indifferenze a capace di vedere quello che Dio sta facendo”. E aggiunge: “Anche se non ti conosco so che tu sei mio fratello, figli della stessa pianta, fiori dello stesso prato. L’acqua che tu bevi il giorno nasce dalla stessa fonte. In mezzo allo stesso vento, vediamo lo stesso tramonto. Anche tu sei mio fratello, anche tu sei uguale a me, non m’importa se sei rosso, se sei giallo oppure nero: hai le stesse mie mani, sei un ragazzo come me”. Potrebbe sembrare difficile trovare un barlume di speranza in mezzo a tutto questo, ma non è così! Ancora una volta Dio, il nostro Dio, si fa Bambino e sceglie proprio la cifra della fragilità per farsi vicino, fino a non avere “posto” dove nascere... Proprio per questo possiamo e dobbiamo continuare a sperare e ad impegnarci per costruire un futuro che metta al centro l’uomo, facendo nostri i valori



del Vangelo: la giustizia, l’equità, la solidarietà, la condivisione e la pace! “Sarà Natale se troveremo la luce nella povera grotta di Betlemme. Non sarà Natale se cercheremo i bagliori luccicanti del mondo, se ci riempiamo di regali, pranzi e cene ma non aiuteremo almeno un povero, che assomiglia a Dio, perché a Natale Dio è venuto povero”. Sono le parole di papa Francesco, all’udienza generale, l’ultima dell’anno 2019 dedicata al Natale. “Cari fratelli e sorelle - è stato l’augurio del Papa - buon Natale, ricco delle sorprese di Gesù! Potranno sembrare sorprese scomode, ma sono i gusti di Dio. Se li sposeremo, faremo a noi stessi una splendida sorpresa”. “Il Natale di Gesù non offre rassicuranti tepori da caminetto, ma il brivido divino che scuote la storia. Natale è la rivincita dell’umiltà sull’arroganza, della semplicità sull’abbondanza, del silenzio sul baccano, della preghiera sul ‘mio tempo’, di Dio sul mio io”. “Fare Natale - ha raccomandato il Papa - è fare come Gesù, venuto per noi bisognosi, e scendere verso chi ha bisogno di noi. È fare come Maria: fidarsi, docili a Dio, anche senza capire cosa Egli farà. Fare Natale è fare come Giuseppe: alzarsi per realizzare ciò che Dio vuole, anche se non è secondo i nostri piani”. «SE VOGLIAMO VIVERE IL NATALE DOBBIAMO APRIRE IL CUORE ALLE SORPRESE». Questo è quanto auguro a ciascuno di noi: torniamo ad essere donne e uomini che hanno a cuore il bene di ogni sorella e fratello, allora e solo allora il nostro Buon Natale avrà un senso pieno e profondo! AUGURI di BUON NATALE! Quello vero.

Dio ci parla e ci istruisce attraverso le parole del sapiente

Le catechesi di don Alberto sul Libro del Siracide richiamano un buon numero di adulti attirati dall'orario preserale e dalla formula snella degli incontri. Nei primi tre capitoli sono stati già toccati svariati temi ed abbiamo potuto assaporare il gusto della Parola spezzata in modo efficace e illuminante. Proponiamo una breve sintesi del contenuto delle catechesi, rinnovando l'invito a partecipare personalmente agli incontri, perché molte altre sono le risonanze che ci giungono dall'ascolto diretto della Parola di Dio che ci nutre e ci fa crescere.

■ *A cura di Aurora Bilardo*

Dio è il Sapiente e dona generosamente la Sapienza alle sue creature, sia nell'atto creativo che nella parola del sapiente attraverso cui Egli ci parla. La Sapienza si esprime nel Timore di Dio, che non è paura, ma il riconoscimento di essere creatura amata dal proprio Creatore e chiamata a corrispondere al suo amore mediante l'obbedienza ai Comandamenti.



Il nostro autore ci richiama ad una Fede forte e perseverante che, nella concretezza della dura quotidianità, sappia resistere nella prova e, nella tentazione, non perda l'orizzonte della vita. Le tentazioni sono presenti in ogni situazione, piacevole o ingrata, e ci possono far piombare nella confusione e nello smarrimento. La Fede viene provata per mostrare la sua veridicità come l'oro viene saggiato col fuoco per mostrare il suo effettivo valore. Chi ama Dio non si lascia deviare, non perde la fiducia pur nella prova, ma sopporta con pazienza e perseveranza anche se il cammino si fa lungo e difficile. E Dio non lo abbandonerà mai. Guai agli ondivaghi, ma beati coloro che temono il Signore, obbediscono alla Sua Parola e da essa si lasciano istruire e guidare.

Nel terzo capitolo viene richiamato, nella concretezza dei comportamenti e delle relazioni, il primato di Dio nella vita dell'uomo: il credente

è chiamato all'umiltà e alla mitezza, ad abbandonare ogni prepotenza e presunzione perché solo dagli umili Dio riceve gloria, non dal superbo che si fa grande, ma dal grande consapevole della propria piccolezza di fronte a Lui.

Approfondendo la sua istruzione il sapiente ci fa scoprire che nella superbia e nella presunzione risiede la radice del peccato: attenti a non rischiare sull'orlo delle tentazioni, a mantenersi nei limiti, perché è facile cadere nel peccato e, una volta dentro, un peccato tira l'altro. Il rimedio che espia il peccato è l'elemosina: smuovere il proprio cuore per qualcuno ci fa uscire dalla nostra superbia ed estingue il peccato come l'acqua spegne il fuoco. Intimamente legato al primo comandamento di cui finora si è parlato, troviamo il quarto: Onora il Padre e la Madre. Se onori Dio e dai a Lui il primo posto, i genitori vengono subito dopo nella scala gerarchica. Il rispetto dei ruoli fra le generazioni fa crescere e consolida la famiglia e con essa la società. Onorare il padre e la madre ha lo stesso effetto dell'elemosina, non solo espia i peccati, ma, unico fra i Comandamenti, reca con sé la benedizione piena di Dio che, attraverso i genitori, scende alle generazioni successive, perpetuandola. Soprattutto nella relazione tenera e affettuosa con i genitori anziani viene esaltata la mitezza delle beatitudini: "Beati i miti perché erediteranno la terra".

IL COVID IN UNA STANZA

■ *A cura di un gentile corrispondente*

Un giorno come tanti altri. O quasi... Senza biglietti da visita, senza troppi convenevoli e, soprattutto, senza invito! E' arrivato. In un attimo ci si trova chiusi in una stanza chiedendosi dove e come.

Sì, perché l'attenzione è sempre stata massima, la mascherina fuori casa sempre correttamente indossata e il distanziamento sempre attuato. Eppure qualcosa non ha funzionato, una distrazione c'è stata. E' evidente. Ma il primo pensiero

è chiaramente rivolto ai familiari e alle persone con cui nei giorni precedenti si è potuto avere un contatto. Rapidamente si passano in rassegna i luoghi, i tempi, le circostanze... le persone. E ancora la stessa domanda: dove e come? E da ipotetici avvenimenti, quella successiva: a chi eventualmente? No, impossibile venirne a capo. L'unica cosa da fare è ora mantenere una serrata distanza da tutti, chiudendosi in una stanza in modo da permettere ai familiari di vivere la quarantena nel resto della casa. La possibilità che anche loro siano stati contagiati è assai remota; stanno bene, non accusano alcun sintomo. Che sollievo... Ed è per questo che da questa stanza non si può uscire, è necessario salvaguardare la loro salute. Già da subito molti sono i dubbi e i timori, ma una cosa è certa: il tempo assume una diversa corposità, diventa... lungo. All'incredibile lentezza del suo scorrere si associano i dolori che, insieme all'immane febbre, annunciano che non sarà una "influenza" come tante altre, sarà certamente diversa. Ma il calore della famiglia non manca e tutto sembra più facile. Anche il tempo a volte sembra comprimersi un po', quasi come lasciare un po' di tregua. Almeno fino a quando non è ora di spegnere la giornata, quando la sera lascia spazio alla notte e il silenzio si fa più denso.

E' il momento in cui i pensieri si susseguono ad una velocità imprevedibile. Quante cose passano per la mente. Un'alternanza di concetti inutili e di riflessioni importanti, e alla fine si arriva al punto: la vita! Si comincia a rimodularne il valore. Diamo troppo spesso tutto per scontato, ma nulla lo è. Della salute, dono preziosissimo, ne scordiamo troppe volte il valore. E come al solito ne ricordiamo l'importanza quando comincia a venire meno. Ma domani forse andrà meglio. Purtroppo la giornata successiva non va meglio, anzi... e quella dopo peggio ancora... E qui il Signore ci pone ad un bivio, con una "semplice" domanda: quanta fede hai? Sì, perché la preghiera a Dio non è mai mancata ma, diciamolo apertamente, quando tutto va bene è tutto più semplice.

E' nella prova che si testa la qualità del nostro credo, l'intimità del rapporto con il Signore. Non tanto per il malessere fisico, quanto per l'imprevedibilità di questo virus tanto aggressivo quanto ancora sconosciuto. Non passa giorno che dai media non se ne senta la portanza, che non presenti il triste conto all'umanità. Molti guariscono, molti debellano il virus senza forse neppure accorgersene, e per altri purtroppo un epilogo drammatico. E io? Domanda inevitabile. I dubbi avanzano, soprattutto nei giorni in cui il fiato si fa sempre più corto e le difficoltà respiratorie fanno addirittura rimpiangere i giorni in cui c'era un po' di febbre... E' l'attimo in cui si "tocca" il limite fra riuscire a rimanere autonomi in casa e dover invece ricorrere a cure ospedaliere.

Decisamente i momenti più impegnativi; quelli in cui ancora di più scaldano il cuore le parole dei familiari, sempre a distanza e separati da una porta ben chiusa. I momenti in cui il desiderio di guarire si fonde con quello di poter riabbracciare i propri cari, sempre presenti ma sempre così lontani... Eppure, a dividere, c'è solo una porta! Sono anche i momenti in cui il pensiero si posa sulle tante persone che nel mondo stanno provando l'esperienza della malattia, quella vera. Quasi a comprenderne di più le sofferenze. Quante persone che provano dolore, che ormai da tempo hanno ridotto la straordinaria sensazione della buona salute ad un lontano ricordo! E ci si rende conto della fortuna di essere nati e di vivere in una parte del mondo in cui le cure mediche non mancano, quasi fosse un privilegio. E forse lo è davvero. E la vicinanza a coloro che soffrono veramente si fa più intensa. E ancora, quanti altri pensieri in questa stanza..! Di tempo vi è abbondanza ed è come se si aprisse un cassetto chiuso ed ad oggi, nella frenesia delle "normali" giornate, quasi dimenticato; il cassetto dei ricordi. Soprattutto quelli belli, che portano alla memoria attimi felici e che rammentano quanto meraviglioso possa essere il divino dono della vita.

Le distrazioni non mancano, televisione, radio, libri, telefono. Quanti messaggi e quante telefonate (voce permettendo...)! Quante persone, parenti, amici, tutti pronti a dare supporto in questa strana esperienza. Indubbiamente la tecnologia viene in aiuto, rendendo il periodo di isolamento meno lungo di quanto sia. Ma arriva sempre la sera, e poi la notte. E il silenzio, marcato da un respiro affannato che ripropone la stessa speranza... domani andrà meglio. E finalmente quel domani, così atteso da uno strano dilatarsi del tempo, è arrivato! E' percepibile che non si risolverà in tempi brevi, ma è meglio di ieri. Lentamente, ma sta finendo; e ogni giorno sempre meglio. Dal profondo del cuore sale un sentimento: grazie!

Grazie, non solo Signore per la preziosa e immane Tua presenza nei momenti più impegnativi, ma anche per gli innumerevoli doni con cui riempi le nostre vite e di cui spesso non ne comprendiamo la portanza, se non in quelle occasioni di difficoltà in cui ci soffermiamo (troppo poco spesso) a pensare.

Ormai è solo questione di tempo, serve solo un esito "negativo" (mai tale espressione fu tanto attesa...). I timori e le piccole sofferenze sono passati ed hanno lasciato spazio alle (molte) riflessioni. E con il passare dei giorni si ripropone sempre più solido il dono della salute. E con esso il desiderio di uscire da questa stanza, per poter riabbracciare la famiglia.

E' ora arrivato il momento. Tampone negativo. La porta si apre...

Buona vita a tutti!

Lettera per il santo Natale del Signore Gesù Cristo

**Un caro augurio a tutti i nostri affezionati lettori per un Natale diverso,
ma che ci faccia sentire parte di una comunità in cui nessuno è dimenticato!**

■ *A cura di don Alberto Bonandi*



Siamo tutti coscienti di vivere un Natale diverso; veniamo da mesi difficili e, anche se si intravede l'uscita dalla fase più acuta della pandemia, tuttavia avremo bisogno di tempo, anzi di parecchio tempo per rielaborare questa esperienza insieme personale, familiare e collettiva. Offriamo qualche spunto per vivere con una certa intensità il tempo che le feste della Nascita del Signore ci offrono. Molti saranno comunque costretti a rimanere più fermi, evitando spostamenti e incontri diretti. Questo provoca facilmente disagi, anche sofferenze. Può tuttavia stimolarci a prestare maggiore attenzione al valore delle persone con le quali siamo soliti incontrarci ogni giorno, e che talora possiamo avvertire come un impegno o un vincolo da scansare. Possono apparirci in una luce diversa, anche nuova: la grazia di una presenza, di una vicinanza, di una parola, la grazia di non essere abbandonati ma ricordati, ricercati, incontrati.

Anche negli spazi ristretti di un appartamento e di una famiglia non mancano i momenti di silenzio e di una relativa solitudine. Il silenzio può essere l'orizzonte sul quale proiettiamo noi stessi e la nostra vita, gli impegni, le domande, le gioie, le attese; orizzonte quanto mai fecondo

che può diventare anche il luogo interiore della visione e revisione della vita, come il luogo della preghiera fiduciosa e spontanea.

Respingendo magari la tentazione di chiuderci, possiamo aprirci e, senza nulla togliere alla poesia del Natale, coglierne il dono fresco: il Figlio di Dio che diventa uomo, fratello, compagno del misterioso viaggio della vita. Forse prendendo tra le mani il libretto del Vangelo, che annuncia l'amore di Cristo che ti viene incontro e del quale puoi udire la parola di grazia che rivolge proprio a te. E lo sai, anche se hai scarsa confidenza con la fede cristiana, Gesù ti rimanda sempre a qualcun altro, non viene da solo e non ti lascia da solo: ti indica la comunità cristiana come luogo privilegiato per riconoscerlo.

In molti modi può essere anche quest'anno un Natale buono, quasi privilegiato. È l'augurio che vi giunge dalla nostra comunità parrocchiale, con stima e rispetto, da don Antonio e dal Parroco don Alberto.

Alberto Bonandi